Si era dimesso in maniera «irrevocabile»

La DC siciliana indica Mattarella alla presidenza della Regione

L'elezione dovrebbe avvenire oggi all'ARS - Risposte vaghe e contraddittorie sulla richiesta comunista di partecipazione al governo - Incontro PCI-PSI

Dalla nostra redazione

PALERMO — La DC siciliana ha designato ieri l'onorevole Santi Mattarella a presidente della Regione. Mattarella si era dimesso venerdì scorso in maniera «irrevocabile» al termine di un dibattito a Sala d'Ercole dopo la decisione del PCI di ritirare l'appoggio al governo.

La designazione di Mattarella si muoverebbe sulla strada della riconferma, anche negli uomini, della precedente giunta composta da democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Lo stesso Mattarella, dunque, dovrebbe essere rieletto presidente della Regione nella seduta di questo pomeriggio all'Ars, come fanno pensare tutte le prese di posizione che in questi giorni sono state espresse dagli organi dei partiti presenti nel governo dimissionario.

Salto di qualità

Nessuno però ha ancora spiegato in maniera chiara i motivi che impedirebbero la formazione di un governo con la partecipazione anche del PCI. Alla richiesta comunista di compiere un salto di qualità ed una svolta nei rapporti tra le forze politiche della maggioranza, con un governo di «unità autonomista» (garanzia per una modifica profonda nel modo di governare ed una svolta nell'attuazione delle leggi e nel rilancio del programma economico e della riforma istituzionale) sono state date risposte vaghe e contraddittorie.

I socialdemocratici siciliani ieri con un documento si sono richiamati semplicemente alla necessità di attuare il programma concordato. E la direzione regionale della DC ha sostenuto alla fine di una riunione, che il problema dell'ingresso del PCI sarebbe «non attuale», sempre senza motivare il perché, dando agli organi parlamentari e al presidente designato un duplice incarico: quello di proseguire, genericamente, ogni possibile «verifica» per la salvaguardia della «maggioranza», e, nel caso che ciò risulti impossibile, ricercare «la massima unità tra le forze politiche popolari e autonomiste attorno ad un governo di collaborazione democratica». Quest'ultima espressione deve ovviamente leggersi come indicazione per ricomporre una giunta quadripartita.

Ma altre «idee e proposte» dalla DC non ne sono venute, come invece domenica scorsa aveva chiesto nel suo intervento al congresso provinciale di Palermo, il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del PCI

La DC ha fatto capire, invece, di voler eludere il nodo di fondo della politica di unità autonomista; e cioè la caduta della pregiudiziale preclusione nei confronti del PCI che, se venisse mantenuta testardamente, assumerebbe tutto il significato di un «veto» esterno e di una meccanica trasposizione in Sicilia delle scelte prese dalla DC a livello nazionale.

Il problema delle prospettive investe pure la posizione del PSI, che appare contraddittoria perché, come gli altri partiti, pur riconoscendo astrattamente il diritto dei comunisti a governare, non si è dissociato dalle posizioni della Democrazia cristiana. Tale atteggiamento, se mantenuto, finirebbe per indebolire la forza complessiva della sinistra, agevolando il ritorno in Sicilia ad un governo praticamente di «centro sinistra», che pure alcune componenti interne al PSI affermano di non volere più riproporre.

Rispettive posizioni

Ieri una delegazione del PSI si è incontrata a tarda sera coi dirigenti comunisti siciliani per un confronto delle rispettive posizioni in vista della seduta di oggi all'Ars.

L'accordo era stato richiesto dai socialisti. Gli altri partiti non hanno ancora dato nessuna risposta alla richiesta del PCI di una riunione di tutte le forze autonomiste perché venisse data una chiara spiegazione dei motivi che hanno chiesto la preclusione nei confronti del PCI.

A Cagliari il PCI inizia gli incontri per una giunta laica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il PCI ha dato inizio alle consultazioni per la formazione di una giunta laica di sinistra nel Comune di Cagliari. Gli incontri riguardano non soltanto i partiti laici e di sinistra (oltre al PCI, il PSI, il PSDI e il PRI) che concorrerebbero a formare il nuovo governo comunale, ma anche la DC alla quale si richiederebbe una collaborazione dall'esterno.

L'iniziativa assunta dal nostro Partito è dettata da uno stato di necessità, dopo che l'ultima riunione dei cinque partiti della disciolta maggioranza ha messo in evidenza l'ormai indifferibile esigenza che si operi una svolta chiara e risolutiva nelle trattative in corso per la composizione della crisi comunale. Dopo ben 40 giorni dalle dimissioni della giunta le trattative avviate tra i partiti hanno proceduto con esasperante lentezza.

In un documento consegnato ai partiti democratici i comunisti affermano che questo ritardo è del tutto ingiustificabile e che deve essere addebitare principalmente alla DC, il cui comportamento tende ad allungare indefinitivamente i tempi della grisi e consentire che la giunta dimissionaria continui ad amministrare la città al di fuori di qualunque controllo. Questo atteggiamento dilatorio non può non suscitare grande preoccupazione nei cittadini e nelle masse popolari.

«I comunisti — si legge nel documento — ritengono che non si possa ulteriormente tergiversare. Bisogna dare al più presto una amministrazione democratica alla città: ciò è richiesto dagli interessi generali della popolazione e della stessa dignità delle istituzioni rappresentative. I comunisti non sono disposti a consentire che una giunta dimissionaria continui ad operare come se fosse regolarmente in carica e che l'atteggiamento della DC porti una intollerabile degradazione della situazione politica amministrativa. In questo modo diventa concreta l'ipotesi dell'arrivo del commissario e dello scioglimento del Consiglio».

Il PCI ribadisce la sua contrarietà alle elezioni anticipate, ma sottolinea la necessità che questa eventualità venga scongiurata con comportamenti coerenti da parte di tutti i partiti. Perciò i comunisti hanno posto un problema chiaro: essi ritengono che le gravi debolezze manifestate dalla giunta nell'attuazione del programma concordato fra tutti i partiti e nella capacità di intervento in merito a gravi questioni come la crisi economica, richiedano un loro impegno diretto nell'esecutivo.

«La DC è arroccata nel suo pregiudiziale rifiuto di costituire una giunta con i comunisti, ma nello stesso tempo ha mostrato una incapacità di indicare una proposta che raccolga il consenso delle altre forze politiche. Di fronte a questa incapacità della DC di indicare una soluzione, i comunisti hanno indicato una via per uscire da questa "impasse": la costituzione di una giunta laica di sinistra che potrebbe contare su una sufficiente base di consensi consiliari e consentirebbe di concludere la legislatura, sia pure con una soluzione eccezionale di emergenza. Rispetto a questa giunta la DC potrebbe astenersi, assumendo lo stesso atteggiamento espresso dal PCI nei confronti di giunte di cui non faceva parte».

Perché i partiti laici e di sinistra hanno mostrato la loro disponibilità a discutere concretamente la proposta, il PCI si è fatto promotore delle consultazioni per verificare la possibilità di giungere rapidamente ad una soluzione concordata della crisi comunale ed evitare così l'arrivo del commissario e lo scioglimento anticipato del Consiglio. Nello stesso tempo i comunisti ribadiscono la necessità che si proceda immediatamente alla convocazione del Consiglio perché si apra un dibattito politico sulla crisi e sulle prospettive della sua soluzione.

Disposto dal ministero della Difesa mentre continua lo sciopero

DC9 militari per la Sardegna solo per casi di emergenza

Due velivoli in servizio tra l'aeroporto romano di Ciampino e quello sardo di Elmas
E' impossibile prenotare per andata e ritorno - Un provvedimento tardivo e insufficiente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre continua ancora ad oltranza lo sciopero degli assistenti di volo Ati e Alitalia, e i disagi crescono in modo drammatico negli aeroporti dell'isola, il ministero della Difesa ha disposto prime misure di emergenza per far fronte alle situazioni più gravi. Da ieri due DC 9 militari sono in servizio fra l'aeroporto romano di Ciampino e quello militare di Cagliari di Elmas. Il funzionamento straordinario dei voli è coordinato, oltre che dallo stesso ministero della Difesa, dalle prefetture di Cagliari e di Roma. Si tratta, come detto, di una misura di assoluta emergenza.

I DC 9 possono trasportare non più di 50 passeggeri per volo, con il solo bagaglio a mano. Le liste di imbarco sono compilate sulla base di comprovati motivi di urgenza. Chi ha necessità gravi per partire da Cagliari verso la capitale deve rivolgersi all'ufficio della prefettura telefonando dalle 9 alle 13. Altrettanto è disposto a Roma per i voli straordinari diretti nel capoluogo sardo. Considerato il meccanismo del tutto particolare del servizio, è pressocchè impossibile prenotare voli di andata e ritorno.

Gli orari dei voli sono i seguenti: le 8,40 e le 15,40 per gli aerei in partenza da Ciampino; le 10,40 e le 17,40 per gli aerei in partenza da Elmas. Per il passaggio non si pagherà alcuna tariffa. I passeggeri dovranno versare solo una quota per l'assicurazione. Il provvedimento adottato d'urgenza dal ministero della Difesa è sintomatico della gravità e della drammaticità della situazione negli aeroporti isolani.

E' dal tempo della guerra che non si ricorreva a misure simili. Segno, questo, eloquente più di ogni altra cosa dei livelli raggiunti nel disagio e nelle difficoltà negli scali isolani. Da più parti si fa rilevare che, oltre ad essere tardivo, il provvedimento è comunque del tutto insufficiente. E' appena il caso di ricordare che gli aerei in servizio tra Cagliari e Roma trasportano, in tempi «normali» circa 1200 passeggeri ogni giorno. Se è vero che in questo modo si pone rimedio (ma poi è proprio così?) alle situazioni più drammatiche, è anche vero che la situazione, nel complesso, non muta di una virgola.

Permangono tutti i disagi e le difficoltà nel commercio, si appesantisce il servizio negli altri trasporti, mentre i danni economici subiti dall'isola, col passare dei giorni, diventano sempre più ingenti. Intanto per analizzare la situazione di caos dei trasporti, la giunta regionale si è riunita in una seduta straordinaria.

Il presidente Soddu, dichiarandosi soddisfatto per la misura adottata dal ministero della Difesa, al termine della riunione ha inviato un telegramma ad Andreotti e al ministero dei Trasporti, nel quale sollecita «l'adozione di da Diana, sostenendo invece tutti i mezzi ordinari e straordinari, quale l'organizzazione di voli charter con compagnie europee, concessioni speciali ad altre compagnie nazionali e l'utilizzo per i servizi di emergenza degli aerei militari abilitati al trasporto di passeggeri».

Infine dal ministero dei Trasporti è giunto l'impegno per una normalizzazione dei voli postali e per una intensificazione dei collegamenti effettuati dalle compagnie Itavia e Alisarda.

Nella foto: **dall'aeroporto di Ciampino partono i primi aerei militari per la Sardegna per sopperire ai servizi più urgenti.**

Alle Belle Arti di Reggio accettate le proposte degli studenti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La situazione all'Accademia di Belle Arti sembra, ormai, decisamente avviata alla normalità: direzione e docenti hanno rivisto il loro atteggiamento di assoluta chiusura verso le proposte innovative avanzate dagli studenti consentendo, così, la ripresa del confronto e delle lezioni. E' una vittoria del buon senso, della capacità propositiva degli studenti, della loro decisione di sostenere una riqualificazione dei programmi dell'Accademia finalizzandoli a reali possibilità occupazionali.

Il ruolo del sindacato, la crescente solidarietà verso l'azione degli studenti che hanno mostrato serietà e consapevolezza, hanno isolato posizioni oltranziste e di potere: l'Accademia, così come richiedevano gli studenti, sarà direttamente collegata al territorio ed alla sua realtà politico-culturale attraverso la creazione di un centro artistico culturale.

Sulle richieste specifiche avanzate dagli studenti — e sulle quali si era registrata una convergenza di idee con la presidenza — è stato raggiunto un accordo di massima: la piattaforma complessiva sarà definita, in tutti i suoi aspetti particolari, da incontri paritetici avviati fra docenti e studenti con l'intento di far partecipare tutte le componenti dell'Accademia alla azione per modificare il ruolo, i programmi, le prospettive stesse dell'istituzione secondo i principi della riforma degli studi superiori e, soprattutto, alla necessità di fornire alla società, gli operatori culturali di cui ha bisogno per elevare la sua crescita sociale e culturale.

Enzo Lacaria

Il convegno organizzato dalla Federazione del PCI dei Nebrodi

I comprensori, una carta da giocare per la riforma della Regione siciliana

Nel dibattito che si è svolto a Capo d'Orlando, sottolineata l'importanza della costituzione di questi organismi — E' proprio su questi temi che è saltato l'accordo tra i partiti della maggioranza

Dalla nostra redazione

PALERMO — I comprensori e la riforma della Regione — uno dei punti di fondo dell'accordo di maggioranza su cui la retromarcia democristiana ha portato al ritiro del sostegno dei comunisti al governo Mattarella — sono stati i temi centrali, domenica scorsa, di un importante convegno organizzato dalla federazione comunista dei Nebrodi a Capo d'Orlando (Messina).

Al dibattito, che ha fatto registrare tra l'altro anche un intervento (improntato a disponibilità ad un impegno su questo terreno, di un esponente della direzione regionale DC, Giuseppe Campione, che fa capo proprio alla corrente «gullottiana» la quale aveva pur manifestato in precedenza la sua ostilità all'avvio della riforma), hanno partecipato decine di sindaci, amministratori locali, esponenti politici di diversa tendenza di tutta la zona. Hanno introdotto il dibattito i compagni Giuseppe Franco, segretario alla federazione dei Nebrodi e Nino Messina, deputato regionale. Le conclusioni sono state svolte dal compagno Silvestri.

Il convegno di domenica scorsa, indetto dalla Federazione comunista dei Nebrodi, programmato dapprima per l'inizio di gennaio, ha acquistato, nel vivo della crisi politica regionale, una valenza ed un significato politico oggettivamente diversi. E' noto a tutti infatti come il Comitato regionale comunista abbia individuato proprio nelle resistenze e nell'arretramento della DC in materia di riforma della Regione una delle cause principali del progressivo svuotamento della politica autonomistica e della funzione della stessa maggioranza su cui si reggeva il governo Mattarella oggi dimissionario.

Si può ritenere quindi senza tema di sopravvalutazione che questa occasione sia stata non solo un momento di confronto serio e ravvicinato su un tema così importante, tra le forze politiche, sociali e le amministrazioni comunali della zona dei Nebrodi, ma altresì un contributo forse non secondario, al più generale dibattito politico regionale.

Da questo convegno viene fuori del resto come uno sforzo per una comprensione maggiore, anche a partire dalla periferia, favorisce il chiarimento politico più generale e l'affermarsi dell'esigenza oggettiva del rafforzamento ulteriore della politica autonomistica per la rinascita e lo sviluppo della Sicilia.

Questo convegno è stato un punto di arrivo di tutto il dibattito che nella fase precongressuale e congressuale la Federazione dei Nebrodi aveva sviluppato al proprio interno e all'esterno sul tema della riforma della Regione e sulla costituzione del comprensorio dei Nebrodi; ma ha voluto essere anche l'inizio per una più vasta mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali della zona per il raggiungimento di questo obiettivo.

La stessa involuzione della politica regionale, per colpa soprattutto della DC, le persistenti ambiguità e le riserve emerse da parte di alcune forze politiche anche nel corso di questo stesso dibattito, devono ulteriormente convincere che una tale battaglia, storica per tutta la Sicilia, ha possibilità di vittoria se sarà portata avanti con convinzione da uno schieramento sempre più vasto di forze che possono trovare nel Consiglio comunale il coagulo democratico e il denominatore unificante. In questo senso estremamente importante, e da portare avanti, è la proposta del sindaco democristiano di S. Piero Patti, Natoli Dino Sante, di costituire rapidamente una consulta permanente dei sindaci dei Nebrodi.

L'altro elemento che riteniamo decisivo per questa battaglia è la capacità di fare diventare coscienza comune del maggior numero di cittadini democratici, il senso profondamente rinnovatore che un certo tipo di comprensorio, centro di programmazione subregionale e unico ente amministrativo intermedio, può avere per il decollo economico e per l'avvio della risoluzione dei nodi storici della nostra zona.

Non dobbiamo sottovalutare infatti manovre pericolose che possono tendere, e forse sono già in atto, più che a rinviare la costituzione di questi nuovi organi di governo, a farli nascere come nuovi carrozzoni clientelari, nell'ambito della più vasta strategia di riciclare tutta la carica rinnovatrice della linea autonomistica, e più in generale dell'unità democratica, nella vecchia palude del trasformismo.

Presentato dalla Tecnagro associazione della Montedison, Fiat, Anic e Confagricoltura

Il progetto agricolo del Tavoliere passa sulla testa dei contadini

E' stato presentato ufficialmente in un convegno svoltosi al Centro internazionale di alti studi agronomici di Valenzano - Presenti l'avv. Agnelli e il sen. Medici - L'ottica del documento è solamente di natura aziendalistica

Dal nostro inviato

VALENZANO (Bari) — Il progetto di sviluppo agricolo del Tavoliere predisposto dalla Tecnagro, un'associazione costituita dalla Montedison, Fiat, Anic e Confagricoltura e fatto realizzare da una società israeliana e dal consorzio di bonifica di Capitanata, è stato presentato ufficialmente nel corso di un convegno che si è svolto al Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei di Valenzano. La presenza al convegno dei presidenti della Fiat, avv. Agnelli, e della Montedison, sen. Medici, sta ad indicare l'importanza che l'industria dà a questa iniziativa della Confagricoltura.

Del progetto ci occupammo non molte settimane or sono quando fu presentato in un incontro non ufficiale all'assessore regionale all'Agricoltura, Monfredi, e al presidente della commissione Agricoltura, compagno Panico, e ci riservammo allora di entrare più nel merito dei contenuti e delle scelte. Sin da allora però, in base alla sintesi del progetto che avemmo modo di consultare, ci parve che le scelte colturali per le cinque aziende sperimentali del Tavoliere, fossero negative perché i riferimenti ci parevano di pura convenienza aziendale e non tenevano conto delle esigenze generali dello sviluppo di questa grande pianura ove, per giunta, sta per giungere l'acqua.

Ci preoccupammo inoltre di sottolineare subito il problema politico di fondo e cioè che i soggetti sociali e politici che dovevano contribuire alle scelte della programmazione agricola (che sono di competenza dell'istituto regionale) erano i contadini, le forze imprenditoriali agricole ai vari livelli, il movimento cooperativo agricolo, le organizzazioni sindacali. Anticipammo inoltre, il nostro dissenso su alcune scelte di fondo del piano quali quelle della coltivazione del girasole, del non sviluppo della zootecnia, della mancanza di un rapporto tra la pianura e le zone collinare che circondano il Tavoliere.

Queste riserve permangono dopo la presentazione di tutta la documentazione del progetto e dopo il dibattito che ne è seguito. Permangono e diremmo che sono aumentate, nonostante l'affermazione del dr. Diana (già presidente della Confagricoltura e che ora presiede la Tecnagro), secondo cui con il progetto non si sono fatte scelte politiche. Queste invece ci sono state e sono tali che non hanno nulla o quasi a che fare con le indicazioni del piano agricolo-alimentare e con alcune scelte di fondo dello sviluppo agricolo pugliese predisposto (anche se non c'è ancora un piano agricolo regionale) dalla Regione Puglia. Se possiamo condividere infatti l'affermazione di Diana che l'obiettivo del piano è quello di arrivare ad un migliore impiego dell'acqua che c'è già e di quella che sta per arrivare sulla grande pianura del Tavoliere, dobbiamo ribadire con forza che le scelte colturali per utilizzare questa acqua, che arriva a spese pubbliche, non possono essere quelle decise dai privati e per giunta in contrasto con alcune indicazioni nazionali e regionali.

Le scelte quindi ci sono da parte della Confagricoltura e quindi non possiamo essere d'accordo con la richiesta dello stesso Diana secondo cui i cinque piani aziendali indicati nel progetto devono essere inseriti nel programma di attività della Regione

Dobbiamo riconoscere che a questa richiesta non ha risposto positivamente l'assessore regionale all'Agricoltura Monfredi il quale, pur riconoscendo la positività dell'iniziativa della Tecnagro, ha fatto chiaramente intendere che l'iniziativa stessa non deve invadere il campo della Regione in materia di programmazione. C'è qualcosa che si può inserire nel programma della Regione — affermava Monfredi — e qualcosa no, invitando a continuare il dibattito e la discussione. Molto probabilmente l'assessore quando parlava di qualcosa da inserire alludeva alle ipotesi del piano sui problemi dell'assistenza tecnica e del risparmio dei consumi di acqua nelle attività colturali. Elementi questi, a nostro avviso, positivi nel progetto.

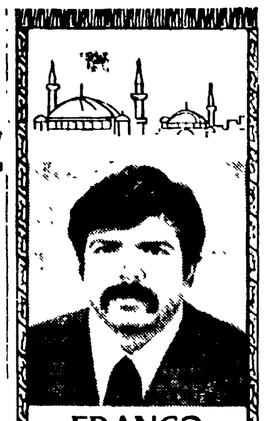
Le riserve che abbiamo sia pure sommariamente ribadito non sono solo nostre, ma sono venute avanti più o meno apertamente nel dibattito da parte di docenti universitari come i proff. Lanza, Mazzi e Caliandro; mentre molto opportunamente il prof. Gigli, a nome della Federbraccianti nazionale — che ha predisposto un piano per il Tavoliere che parte dall'utilizzazione di tutte le risorse esistenti e potenziali — affermava il suo dissenso sulla dichiarazione di neutralità del piano fatto che si tratta di un progetto politico e anche di parte.

I nostri dubbi riguardano anche l'obiettivo dell'aumento dell'occupazione indicata nel progetto nella misura del 15%, che è in contrasto con la filosofia del piano che è strettamente aziendalistica e fa propria la tendenza della grande proprietà di accelerare la trasformazione dell'agricoltura passando da un'attività intensiva di manodopera ad un'attività meccanizzata, anche perché — si afferma in un punto del progetto non dicendo per altro la verità — «c'è un elevato rischio di scioperi» dei braccianti.

In conclusione dobbiamo dire che l'ottica del progetto è stata solamente economico-produttiva e non quella della utilizzazione di tutte le risorse della grande pianura del Tavoliere e di quelle umane, dei braccianti che rimangono sempre i grandi protagonisti, insieme agli imprenditori validi — che in Capitanata sono ancora pochi se non pochissimi — delle trasformazioni. E a questo proposito dobbiamo dire che proprio i braccianti non hanno trovato spazio nel dibattito. Quei lavoratori cioè che con le loro lotte hanno fatto sì che l'acqua per la pianura del Tavoliere non fosse più un miraggio ma una realtà concreta tanto che si può discutere di un progetto come quello della Tecnagro.

Un progetto che ha un grande limite di fondo: quello di affrontare il problema dello sviluppo irriguo del Tavoliere solo dal punto di vista tecnologico.

Italo Palasciano

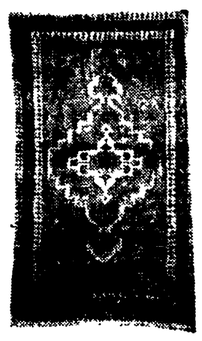


FRANCO CASCARANO

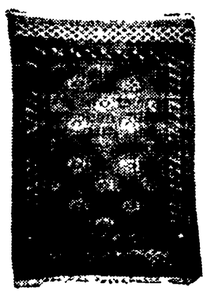
il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione, GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L 470 000.



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm.181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a.
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N..... Tappet.. Persian.. al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet.. Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:
☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL. .....
FIRMA .....